

Spedizione in abbonamento postale Roma, conto corrente postale n. 649004

Copia € 1,00 Copia arretrata € 2,00

L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO



POLITICO RELIGIOSO

Unicuique suum

Non praevalent

Anno CLVIII n. 261 (47-994)

Città del Vaticano

venerdì 16 novembre 2018



Marc Chagall
«Esodo» (1952-1966)

di OLAV FYKSE TVEIT

Siamo abituati ad avvicinarci alla storia del movimento ecumenico e alle iniziative teologiche che l'hanno accompagnato e alimentato usando le lenti dell'unità, della testimonianza e del servizio, attraverso la koinonia, la *mistio Dei*, la diaconia e il modo in cui tali temi finiscono nei *loci theologici*. Attraverso queste lenti il movimento è riuscito a trovare convergenza, e di fatto perfino consenso, in ambiti centrali dell'eccelesiology, della dottrina e del sistema di governo, in modi che hanno portato al mutuo riconoscimento, alla comunione e perfino all'unione di Chiese nelle diverse regioni del mondo.

Tuttavia, sin dall'inizio del movimento organizzato c'è stata anche la percezione che l'impegno verso lo spirito e le attività dell'ecumenismo non significa solo tollerarsi a vicenda, aggirare le differenze o essere disposti a ignorare gli insulti, le condanne e i conflitti del passato, ma implica anche la comprensione sincera, perfino tollerante, delle tradizioni e dei tratti distintivi dell'altro.

Per esempio, già nel 1913, poco dopo la conferenza di Edimburgo, quando il movimento iniziò a diffondersi, le Chiese ricevettero un opuscolo di 32 pagine "da un laico", nel quale si chiedeva che l'imminente conferenza

logia, e alla luce dell'inesauribilità dei misteri divini, l'autore esortava a un «riverente agnosticismo» nei confronti delle spiegazioni teologiche nostre e altrui per «aprire il cammino perché tutti crescano a formare una mente sola».

Un «riverente agnosticismo» è questo lo spirito o, in termini più tecnici, l'atteggiamento, che ho tracciato e identificato nel mio libro sulla responsabilità reciproca. Ho constatato che la responsabilità reciproca, quale atteggiamento sottostante, attraversa come un filo d'oro i decenni di lavoro della commissione Fede e costituzione. È stato addirittura un segno distintivo dell'intero movimento mentre

critici costruttivi e autocritici, pentimento, affidabilità, impegno verso la chiamata e i compiti comuni, fedeltà, condivisione e naturalmente speranza. Derivanti dal Vangelo, sono tutti atteggiamenti sinceri e necessari in una comunione che segue il Cristo crocifisso e risorto.

La verità del Vangelo può essere ricercata solo nel senso di responsabilità verso ciò che ci è stato donato come fede durante i secoli, verso i nostri interlocutori nella comunione ecumenica e anche nel senso di responsabilità verso coloro ai quali il Vangelo si rivolge oggi, nel loro contesto, nel loro tempo, nella loro ricerca di speranza.

L'impegno verso la comunione di Chiese cristiane comporta dunque una ricerca sincera e costante delle verità di fede più profonde e inclusive, al fine di giungere a una fede autentica per me stesso e per gli altri cristiani, ma anche per dare ai nostri contemporanei l'esempio di una fede credibile, autocritica, e liberare noi stessi dalle sistive e dai pregiudizi che ci impediscono di dedicarci pienamente alle esigenze degli altri.

Questo ha implicazioni profonde sulla teologia, la spiritualità, i nostri incontri e impegni nel mondo, comprese le altre tradizioni religiose. Ci ricollega anche alla visione spirituale che è alla base del Centro Pro Unione, nel quadro più ampio di quell'ecumenismo spirituale, anch'esso dono dei frati dell'Atomeum attraverso il loro fondatore, padre Paul Wattson.

In sintesi, ritengo che la responsabilità reciproca sia una questione di come noi, nel movimento ecumenico, cerchiamo insieme la verità condividendo intuizioni sulla verità di cui siamo portatori. La scoperta progressiva, collaborativa della verità comporta tanto pentimento e autocritica quanto fedeltà alle tradizioni. Oltre a insegnare, le Chiese devono imparare. Spesso le vostre intuizioni hanno gettato luce sulle mie sistive.

Infine, la verità di cui siamo debitori gli uni agli altri è un rendere conto della nostra speranza non solo a noi stessi e a chi la pensa come noi, ma anche agli altri. Come Chiese e seguaci di Cristo crocifisso e risorto siamo chiamati a essere sempre pronti a dare ragione della speranza che è in noi. È questo il criterio della nostra testimonianza cristiana. Di fatto, è il criterio del nostro essere Chiesa: stiamo dando speranza agli altri, vera speranza? È anche il criterio di ciò che significa essere umani, creati a immagine di Dio: in che modo diamo speranza all'altro?

Che cosa significa responsabilità reciproca per la vita e il discepolato cristiani? Come potete vedere, credo che questa nozione abbia un'importanza teologica e non soltanto storica. Ridefinisce il nostro lavoro nel movimento ecumenico e nella comunione delle Chiese, stabilendo un livello di responsabilità e di sincerità che di fatto incoraggia una riforma e un rinnovamento costante delle Chiese.

Tuttavia, se pensiamo alla responsabilità reciproca in relazione alla vita cristiana, la sua radicalità è forse evidente in modo più personale, immediato. Mette in maggior rilievo le implicazioni vere, profonde, del nostro impegno personale verso Dio e gli altri. Illumina il nostro cammino di fede. Ecco diversi modi in cui secondo me getta luce sulla vita cristiana.

La responsabilità reciproca mette in rilievo l'ascolto e l'apprendimento reciproci come segno di vita cristiana. Detto in termini pratici, in questa comunione e nelle relazioni, la responsabilità reciproca impone una fedeltà che va perfino oltre le verità che affermo con grande forza nella mia tradizione. Il nostro Dio è più grande di quello che anche le nostre formulazioni più sacrosante possono contenere. Mi apro all'apprendere non solo di te ma anche da te. Mi apro all'essere sfidato e cambiato da te e all'assimilare le tue intuizioni nella mia vita di fede, ampliata e approfondita in modo nuovo.

A mia volta posso fare mie tutte le intuizioni più luminose e la saggezza più profonda di ognuna delle altre tradizioni che incontro. Con i cattolici possiamo arrivare ad apprezzare il sondare in profondità i misteri divini da parte della teologia, insieme alla dottrina sociale radicale. Con i riformati sentiamo la potenza del racconto biblico delle comunità cristiane dei primordi, per favorire una visione di riforma o di ripristino della comunità e del discepolato cristiano autentico oggi. Con i battisti e gli anabattisti riconosciamo la centralità del discepolato e la sua inerente sfida al potere ingiusto. Con gli ortodossi imparo a conoscere la saggezza dei padri, la preziosità del culto e la possibilità della divinizzazione. Con gli evangelici e i pentecostali poniamo rimedio all'inesorabile nazionalismo del tempo moderno attraverso l'appropriazione personale e affettiva dello Spirito. E tra i metodisti e gli anglicani troviamo il genio particolare di mettere in relazione la Bibbia, la tradizione, il ragionamento e l'esperienza per discernere il cammino. E in tutte le tradizioni troviamo il mistero della croce. Come cristiani possiamo fare nostre tutte queste diverse ricchezze e intuizioni, non solo per apprezzare il modo in cui spiegano come pensano e agiscono gli altri, ma anche per stimolare e approfondire la nostra vita religiosa.

Al contrario, la responsabilità reciproca favorisce una teologia critica e autocritica. Significa che devo anche essere capace di ascoltare e assimilare i commenti e le critiche riguardanti le mie tradizioni e la mia teologia da parte di coloro che la vedono in maniera diversa. Devo accettare e imparare davvero da loro quando, per esempio, osservano che la mia fiera storia cristiana include anche momenti di oppressione e di persecuzione. O che la mia tradizione, che attribuisce un valore profondo alla giustificazione, a volte tratta ma-

lamente il duro lavoro della santificazione. Significa che una tradizione che dà valore al battesimo degli adulti deve anche riconoscere i modi in cui il battesimo dei bambini è servito a confermare la fedeltà generazionale alla fede. Devo riconoscere che, come ha affermato di recente Papa Francesco, il dono e le benedizioni del ministero qualche volta sono deviate in un clericalismo patriarcale, che poi può essere utilizzato per facilitare abusi, o che la mia vita religiosa si è adeguata in modo acritico al nazionalismo, al colonialismo, alla demagogia o ai poteri economici. Oppure, come sostiene Jürgen Moltmann, come la nostra considerazione per la nostra relazione personale con Dio e la nostra preoccupazione

comodamente i propri affari senza esporsi ai rischi del viaggio. Ma così ci si aggrappa a sicurezza effimera, che non danno quella pace e quella gioia cui il cuore aspira, e che si trovano solo uscendo da sé stessi. Dio ci chiama a questo, fin dagli inizi».

Ridefinisce il criterio di autenticità della vita cristiana. Qual è la vita cristiana autentica? Un parametro è indubbiamente la sua reattività all'altro e la qualità delle nostre relazioni con gli altri: onestà, inclusività, metterci a loro disposizione. «Quando ti abbiamo visto, Signore?». Questa misura concreta dell'autenticità cristiana demolisce le tendenze al solipsismo, l'illusione e l'ipocrisia nella vita religiosa, per andare verso uno stile di vita più

Al Centro Pro Unione

Si chiama *Mutual Accountability Desk for Ecumenism* ed è il progetto formativo promosso dai frati francescani dell'Atomeum nel cinquantesimo anniversario del Centro Pro Unione di Roma. Si tratta di un itinerario ecumenico, ideato dalla co-direttrice Teresa Francesca Rossi, che attraverso lo sviluppo di alcuni micro-obiettivi intende approfondire la mutua conoscenza e la fiducia tra le comunità cristiane. L'iniziativa viene presentata nel pomeriggio di giovedì 15 con una conferenza del segretario generale del World Council of Churches sul tema «Che cosa significa per i cristiani essere reciprocamente responsabili?». Anticipiamo, in una nostra traduzione, ampi stralci dell'intervento che verrà pubblicato integralmente dal bollettino del Centro Pro Unione.

per la giustificazione personale talvolta eclissano la giustizia che dobbiamo alle vittime del nostro stile di vita. Devo riconoscere le mancanze nel modo in cui la nostra comune tradizione cristiana ha trattato le donne o i popoli indigeni. Più in generale, devo riconoscere che la Chiesa stessa, il Corpo di Cristo, semplicemente è più vasta, comprensiva e inclusiva di quanto consentano le mie strutture e le mie limitazioni. La responsabilità reciproca è dunque una caratteristica critica e anche autocritica del discepolato cristiano, individuale e comune, accessa dall'incontro aperto con altri cristiani diversi da me. E non può essere solo teorica o ipotetica. Soprattutto, come abbiamo imparato negli ultimi cinquant'anni, questa conoscenza, questa teologia, deve derivare dall'impegno concreto con l'apprendere e dall'apprendere da coloro che sono ai margini delle nostre società, coloro che spesso vengono lasciati indietro dal nostro modo di vivere, coloro che sono diversi da noi.

Ridefinisce la vita cristiana come vita di conversione costante ai bisogni dell'altro. La conversione è stata spesso percepita come esperienza che trasforma la vita e porta a un cambiamento della fedeltà o dell'affiliazione religiosa. Ma il più delle volte i nostri incontri con Dio sono costanti, la nostra esperienza del mistero della morte e risurrezione sempre più profonda e il nostro coinvolgimento e impegno con il mondo sempre più di santa. Pertanto, la conversione di fatto istituisce una dialettica costante di pentimento e di crescita, spesso occasionata da verità sgradite che ci vengono rivelate da altri o dai bisogni di chi ci circonda. La vita cristiana è una sorta di cammino di fede o pellegrinaggio verso il regno di Dio, intravisto qui attraverso l'apertura radicale e l'inclusività progressiva. Come ha osservato Papa Francesco durante la sua recente visita al Consiglio ecumenico delle Chiese: «Camminare, insomma, esige una conversione continua di sé. Per questo tanti vi rinunciano, preferendo la quiete domestica, dove curare

aperto, inclusivo, capace di apprendere.

La responsabilità reciproca ridefinisce anche il discepolato stesso. Vediamo che seguire Gesù può essere caratterizzato come «discepolato trasformativo», vale a dire un'azione e un impegno a favore della giustizia e della pace ispirati da Gesù e capaci di trasformare, nel processo, non solo la situazione che affrontano, ma anche noi stessi. Il nostro impegno con i rifugiati, i senzatetto, i poveri, gli emarginati, i reietti non è il seguito della conversione, ma il suo agente. Alla fine, il pellegrinaggio cambia il pellegrino.

Allo stesso modo, la spiritualità è la vita spirituale assumono diverse sfumature alla luce delle nostre responsabilità ultime e dirette. In un quadro di reciprocità, la spiritualità diventa più comunitaria, più orientata globalmente, meno introspettiva, simile al ciclo di preghiera ecumenica o ai canti che, almeno dagli anni ottanta dello scorso secolo, hanno così riccamente animato il movimento ecumenico. Le nostre preghiere ci mettono in contatto con gli aneliti più profondi e le aspirazioni del mondo che ci circonda mentre diciamo «venga il tuo regno». La spiritualità ecumenica, che si osserva nei movimenti come Taizé, forse è un aspetto troppo poco apprezzato dell'intero movimento e una chiave per il suo futuro.

Infine, la responsabilità reciproca rivela quanto è importante la nostra fede per la vita delle persone che ci circondano e di fatto, per il futuro dell'umanità stessa. L'apertura progressiva della conversione permanente non solo ci rende disponibili ad affrontare i mali che vediamo nel mondo che ci circonda, ma forgia anche una testimonianza cristiana autentica e credibile per il mondo, basata su verità e auto-trasparenza invece che sul pregiudizio, la menzogna e l'avidità. Supera l'opposizione di «noi» e «loro» che domina il pensiero e l'azione in un tempo in cui dobbiamo parlare di «noi» come comunità planetaria. La solidarietà cristiana può essere un importante catalizzatore nella ricerca globale di pace e giustizia.



su «Fede e costituzione» fosse incentrata non su affermazioni contrapposte o negoziati tra Chiese o confessioni, bensì su un'analisi onesta e amorevole delle nostre differenze». Coltivare «il vero spirito di conferenza» esige un esame incrociato delle nostre convinzioni, si legge, «non per sconfiggere e umiliare, ma per comprenderci gli uni gli altri». Ricorrendo a esempi tratti dall'eccelesiology e dalla soterio-

crewsceva, in modo sempre più esplicito, fino al tempo presente. Al di là o alla base della crescente convergenza su questioni teologiche specifiche, rendendo di fatto possibile tale comprensione e convergenza, è stata coltivata un'apertura radicale, accompagnata da umiltà, che definiamo responsabilità reciproca.

Se mi è permesso andare oltre, la responsabilità reciproca si riferisce a una qualità delle relazioni che allacciamo quando ci impegniamo nella ricerca dell'unità dei cristiani e nel movimento per l'unità. La responsabilità reciproca denota una sorta di accordo implicito tra e in mezzo alle persone in comunità. La possiamo vedere agire nelle nostre relazioni con gli amici o il coniuge o la comunità più prossima. Si riferisce a un atteggiamento di responsabilità attiva che deve caratterizzare qualsiasi relazione autentica, la dimensione profondamente morale della vita insieme.

Nella comunione ecclesiale, responsabilità reciproca significa che le Chiese in comunione ecumenica sono legate anzitutto e in primo luogo non a una organizzazione o a un movimento, bensì tra loro. Si riferisce ad atteggiamenti di apertura, ad appropi-



Il Preside, i colleghi e gli studenti della facoltà di Scienze della formazione dell'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano partecipano, con sentimenti di cristiana vicinanza, al grande dolore della famiglia, per la improvvisa scomparsa del

Professore

GIUSEPPE MARI

Ordinario di Pedagogia generale

e ne ricordano la profonda religiosità, il significativo magistero e l'intensa umanità.

Il dono della fede sia per i familiari e per tutti coloro che lo hanno conosciuto elemento di consolazione, nella certezza della Risurrezione.